



VELE E BARCHE, VOLTI E STORIE DI MARE Pisa: città di mare, del sapere e del saper fare

giugno
pisano
2009



Federica Berner

Nata in Svizzera, ma toscana di adozione, l'artista offre il suo contributo alla mostra con una rassegna di opere ispirate al mare. Dipinge tra Milano e Montaione ed esegue ritratti su commissione. È presente all'Accademia di Brera, all'Arcivescovado di Siena, al Museo Attivo delle forme inconsapavoli a Genova (Quarto), al Museo Internazionale Marino d'Arte Contemporanea ad Alessano (Lecce) e presso collezioni private. Ha esposto in Italia e all'estero. La sicurezza del segno e lo spiccato senso del colore di Federica Berner che l'hanno resa protagonista a livello internazionale di altre mostre itineranti, prendono forma nei suoi inconfondibili teli di canapa o nei dipinti a olio che raffigurano volti di persone, mani che lavorano, frammenti di vita di porto o imponenti navi.

Opere esposte

20 grandi dipinti ad acrilico (160x105) su tela di canapa e diversi oli su tela di canapa dipinti nell'autunno inverno 2008/2009 appositamente per la mostra.

I teli dipinti di Federica Berner, un inventario ideale nei cantieri navali di Pisa

I teli dipinti con ruvida primitività, con vivificante slancio, questi teli occupati da larghe figure dalle mani nodose e grandi redatte goffamente – in un caso, emblematico (la cifra dell'intero ciclo), le mani enormi, deformate-nobilitate dal lavoro – per di più figure tracciate da Federica Berner con disegno sommario e rapidissima stesura cromatica, e con ricercata semplicità figurale, parrebbero, se osservati tutti assieme, annunci di ben altre e più grandi tele: le vele issate sui pennoni delle barche, dei navicelli, d'ogni vascelletto, d'altro naviglio più grandicello, fino a comprendere le più eleganti-sofisticcate imbarcazioni che, tutte nuove, escono bel belle dai cantieri pisani per tentare il mare. Parrebbe inevitabile e fors'anche necessario pure il ricorso a Galileo, nel prendere atto del lavoro svolto sul campo, in cantiere, da Federica Berner.

Penso a quand'ella, preciserò, si è dedicata all'inventario delle attività svolte nei cantieri pisani con puntiglioso rigore socioantropologico e tecnologico e tutta la libertà fantasmatica dell'artista. Il ricorso ovviamente è al Galileo che descrive mirabilmente l'Arsenale di Venezia. Per poter arrivare a dire, filosofando con lo scienziato, d'una tecnica che si fa scienza nel diffalcare le insensatezze dalle cose sensate e certe, per poi raggiungere l'atto del riscatto della tekne greca ch'è il sale dell'Encyclopédie di Diderot, e dunque la scena odierna in cui, finalmente, il "fare", questo particolarissimo dei cantieri navali, domanda suo specifico e pieno riconoscimento e sua peculiare valorizzazione. Vi è affinità tra l'idea di Federica tesa a testimoniare pittoricamente il lavoro dei cantieri pisani facendo d'ogni figura rappresentata

sui teli l'impronta ad un tempo eroica e veridica di tale professionalità e il segno di un mito e d'una eroica storia, confluenti per di più in una sfida ch'è tutt'ora attuale e viva facente leva proprio sulla nobiltà del lavoro manuale.

Milano (AA.BB.AA. di Brera) 2009-03-11 Rolando Bellini

P.S. - Fuor di metafora (ma questi teli sono metafore), queste pitture di Federica bruciano: chiamano in causa persone fisiche – da intervistare – e il nodo scottante del rilancio-valorizzazione dell'incubatore "cantieri" pisani e fors'anche non. Dunque il nodo del nuovo problematico porto di Pisa, che da tempo, con tutti i suoi antichi e attualissimi saperi, i suoi lavoratori specializzati, è sempre più a rischio. La pittura spesso dice oltre ogni possibile dire.